

ITINERARI CRITICI

* Un memoir che omaggia le sue antenate, a partire dalla madre Bruna. E che attraversa il secolo scorso

 I luoghi narrati partono da Latisana, nella bassa friulana, e arrivano fino all'Argentina, passando per l'Australia e il ritorno in Europa. Tra il dolore di guerre e distruzioni

ALESSANDRA PIGLIARU

■ «Scrivi, Rosi, che la scrittura è amore, compassione e perdono». Brillano queste tre parole nell'ultimo libro di Rosi Braidotti, *Il ricordo di un sogno* (Rizzoli, pp. 407, euro 19), memoir in cui la filosofa femminista rende grazie alle sue antenate fin dall'eco del sottotitolo: una storia di radici e confini. Quella anzitutto di essere situata in una nascita, nel 1954 a Latisana, nella bassa friulana, e ritrovarsi presto migrante, in Australia e poi nuovamente in Europa, a Parigi e Utrecht in particolare.

A esortarla fin da ragazzina alla parola scritta è la madre Bruna, pietra angolare del libro e della sua esperienza di figlia che dal sé passa al «noi». Descritta come inventrice di mondi, Bruna è una moderna Sherazade. Se nelle radici riecheggia la foto che una bambina trova dentro un baule e che consente la ricerca che la porterà a trovare l'origine della sua famiglia sparsa nel mondo, nei confini abita il Novecento carico di guerre, dolori e liberazioni. *Il ricordo di un sogno* è il frutto maturo di un patto d'amore e al contempo, nel metodo, la possibilità di conoscere lo scandaglio appassionato che ha distinto le diverse traiettorie teoriche che in questi anni hanno segnato il percorso critico di Rosi Braidotti.

FILISOFA E FEMMINISTA, è a lei che dobbiamo volumi importanti che rimangono delle letture decisive di generazioni di studiose, accademiche e attiviste. Da *Soggetto nomade* (1995, la cui prima edizione italiana è per Donzelli) alla trilogia dedicata al *Postumano* (di cui *DeriveApprodi* ha cominciato la pubblicazione nel 2020 ma che indica un'acribia trasformativa e rara dell'idea stessa), notevoli sono gli



Donna nel bosco onirico foto ikon Images

Archivi del desiderio e moderne Sherazade

«Il ricordo di un sogno», l'ultimo libro di Rosi Braidotti edito da Rizzoli

innesti che costellano saggi come *Dissonanze* (La Tartaruga, 1994) o il piccolo e splendido *Madri, mostri, macchine* (manifestolibri, 1996) e altri come *In metamorfosi* (Feltrinelli, 2003) o *Trasposizioni* (Luca Sossella, 2008). A raccontare insomma il lavoro di Braidotti in questi anni, nelle sue traduzioni in svariate lingue (oltre 20) e anche qui in Italia - di cui si ricordano almeno i nomi di Anna Maria Crispino e, in tempi più recenti, di Angela Balzano - viene a illuminarsi una direzione il cui filo è da riannodare dal 2003, ovvero

dal suo contributo al volume *Baby Boomers*, edito da Giunti e scritto insieme a Serena Sapegno, Roberta Mazzanti e Annamaria Tagliavini e che ora si può leggere, con una selezione di altri testi di orientamento simile e più strettamente autobiografico, in un libro edito da **Castelvecchi** del 2021 e dal titolo *Fuori sede*. *Il ricordo di un sogno* è la memoria, storica e inconscia, di una parabola esistenziale di cui Braidotti è sismografo scrivente e che specialmente omaggia le donne della sua famiglia, talvolta altrettanto

Al via a Roma l'ottava edizione di «Inquiete»

L'ottava edizione di *Inquiete festival di scrittrici a Roma* si svolgerà in due blocchi: il primo sarà il 18 (aprirà il festival Rosi Braidotti) e il 19 alla Libreria Tuba. Il secondo blocco sarà dal 25 al 27 al cinema Avorio. «Anche quest'anno *Inquiete* torna per occupare uno spazio di parola e pensiero femminista», dichiarano le organizzatrici del festival, Barbara Leda Kenny, Francesca Mancini, Barbara Piccolo e Maddalena Vianello. I «ritratti di signora» del primo fine settimana sono quello di Simone de Beauvoir affidato a Elena Stancanelli, Ursula Le Guin di cui parlerà Giuliana Misserville e Agatha Christie con Valeria Palumbo. Tra le ospiti: Laura Marzi, Valeria Parrella, Vanessa Roghi, Antonella Anedda, Saba Anglana, Giulia Siviero, Annalena Benini, Silvia Bre, Maria Grazia Calandrone, Annalisa Camilli, Giulia Caminito, Gaja Cenciarelli, Sara De Simone, Claudia Durastanti, Loredana Lipperini. Il programma può essere consultato sul sito www.inquietefestival.it

RICORDI A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Michi Staderini e l'eredità politica di una memoria vivente

LIA MIGALE

■ Figura storica del femminismo italiano, Michi Staderini è morta trent'anni fa, e mai come oggi si può misurare l'attualità e il valore delle sue battaglie. Nella sua grande capacità di fare e organizzare, ha di fatto scritto un testo sul senso che lei (noi) dava(mo) alla battaglia femminista. È stata animatrice delle prime Case delle Donne di Roma con il collettivo Donne e Cultura, ideò e fondò la rivista «Differenze», immaginò e istituì, con altre compagne, l'Università delle donne Virginia Woolf, si è battuta per la libertà della prostituzione,

progettò e realizzò un corso sulla pornografia, fece parte del gruppo promotore della rivista «Lucciolà» e del Comitato per i diritti civili delle prostitute. Durante la guerra del Golfo elaborò le specificità di un pensiero delle donne contro la guerra, che confluisce in un libro collettivo *Il conflitto/confitti* e nell'invio di un telegramma all'Onu. Diede forma e vita al gruppo di riflessione sulla politica e la democrazia «Onda», e insomma fu presente in tutte le battaglie degli anni '70-80-90, con la sua capacità di modellare via via nuove espressioni del reale, in un'ottica di progettualità innovativa.

Il «fare» non era per Michi la conclusione di un percorso, ma una tappa, un salto nel fare tra donne inteso come processo di conoscenza in cui si misurava la distanza dal modello maschile e dai suoi precipitati: dire/fare/esistere, in conformità al funzionamento delle strutture del potere. Il fare delle donne, invece - ci insegnava Michi in «Differenze di Politica» - nov. 1979), deve approdare a «un rapporto molto più stretto tra pratica e teoria, obiettivi e programmi, azioni e pensiero, comportamento sociale e comportamento individuale». Tra pensiero, cultura, azione, quando un soggetto «nuovo» si pro-

clama parte integrante della storia e del futuro c'è una diversa continuità.

Ricordare oggi Michi Staderini ha non tanto o non solo valore di memoria della nostra storia, ma anche il senso che non vada perduto il lavoro degli ultimi anni della sua vita, dedicati alla scrittura di un testo sulla pornografia che è un unicum nella letteratura femminista, e oggi (in tempi di morali illiberali) di eccezionale modernità. Purtroppo non ne vide l'uscita, perché venne stampato da manifestolibri solo nel 1998. Come mai Michi Staderini si occupò fin dagli inizi degli anni Ottanta di un argomento così contro-

verso, che «ha nelle donne - come disse lei stessa - una risonanza particolarmente e istintivamente negativa»?

In gioco c'era per lei una questione di democrazia, perché le prime avvisaglie del suo arretramento - diceva - si vedono proprio nella facile censura della pornografia. E c'era inoltre un nodo teorico che riguarda le strategie con le quali il potere e la sua relazione con la sessualità si avviluppano nel corpo sociale, e vengono assorbite nelle nuove foucaultiane forme «disciplinari» del potere. Per questo Michi, con lo spirito di ribellione e di libertà intellettuale che le era proprio, affer-

bambine - come Maria quando spunta dal buio di una sofferenza materna o cammina in solitudine - da Udine verso Modigliana, vicino a Firenze - per raggiungere uno dei campi profughi in allestimento «per gente in fuga come lei». Siamo nel 1917 ma gli eventi raccontati, moltissimi, scandiscono la devastazione anche della seconda guerra mondiale, per esempio nella fisionomia di frontiera che assume il Friuli-Venezia Giulia durante la guerra fredda con una conseguente e profonda dispersione.

L'ALBERO GENEALOGICO è il genogramma tracciato dall'autrice, i cui luoghi del mondo sono numerosi, ed è tuttavia un'operazione intimamente politica, là dove l'intreccio di Gilles Deleuze e Luce Irigaray (per nominare solo due dei riferimenti cruciali di Braidotti) si esprime in questo ultimo libro come il romanzo di una vita da sempre in divenire. Archivio desiderante e bussola per trovare il proprio posto, a partire da un incontro autentico capace di una promessa amorosa da enunciare al futuro.

Fin dalla «finestra cosmica» da cui la piccola Rosi si sporge, inclinazione e racconto di una differenza sessuale mai punto di arrivo bensì di immaginari possibili, si arriva allora alla spazialità del soggetto nomadico. La pastoria delle lingue frequentate, delle parole che scivolano e slittano «fuori dal senso comune», sono ulteriori modi di comporre il «rimozio» che si inchioda nella intelligenza di Braidotti a partire da immagini generative: come quella del rododendro nominato per indicare l'oleandro e di cui, fino all'età di sei anni, non riesce a pronunciare la lettera «r». In questo salto di «ododendi» e «oleandi» il corpo, più avanti, assume l'anatomia intraspetta del Tagliamento che finisce in laguna e che le fa esclamare «My heartlands», cuore ed entroterra. Si configura in un «sistema cardiaco-geografico indivisibile» ed è una delle tante visioni oniriche e immaginifiche delle mappe di Rosi Braidotti, che la complessità la prende molto sul serio da sempre. Come l'amore, la compassione e il perdono che ognuna deve a sé stessa, nel passaggio delle ere geologiche e delle età.